



Anno XLII

Economia &amp; Lavoro

pp. 31-43

## PROFESSIONI GIURIDICHE ED EVOLUZIONE DI GENERE. AVVOCATE E MAGISTRATE IN ITALIA DAGLI ANNI '70 A OGGI

di Francesca Tacchi

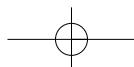
Nel saggio viene analizzata, sulla scorta di un'ampia e variegata tipologia di fonti, l'evoluzione di genere nelle professioni di avvocato e di magistrato in Italia dagli anni '70 e, soprattutto, nell'ultimo quindicennio. Ripercorrendo le tappe di questo progressivo e lento *empowerment* delle donne in tali professioni, si presta attenzione alla "qualità" della presenza femminile, che ha ricevuto un input importante dalla legislazione dei primi anni '90 sulle pari opportunità. Si tratta, però, di una normativa applicata a macchia di leopardo e con molte resistenze maschili. I dati quantitativi – studentesse nelle Facoltà di Giurisprudenza, candidate ai concorsi in magistratura, presenza/assenza nei consigli degli Ordini locali degli avvocati e nei vertici dell'associazionismo giuridico (CSM, CNF, Cassazione ecc.) – fanno emergere due fatti incontrovertibili: 1) una forte presenza femminile nei "corpi" dell'avvocatura e della magistratura, che dovrebbe portare in futuro alla maggioranza delle "toghe rosa"; 2) una marginale presenza ai vertici delle professioni, cui le donne arrivano in misura inferiore di quanto ci si sarebbe potuti aspettare.

The essay, based on a wide and diverse range of sources, analyses the evolution of gender roles amongst lawyers and magistrates in Italy from the 1970s to the present day, with special emphasis on the last 15 years. In the course of an analysis of the various stages of the progressive and slow empowerment of women in these professions, the essay discusses the question of the "quality" of female presence, which received an important boost in the early 1990s with the introduction of the legislation on equal opportunities. This legislation was, however, applied in a very uneven fashion and met with strong male opposition. From the quantitative data – on female students enrolled in law faculties, on female candidates applying for magistrates' posts, on their presence/absence in local lawyers' associations, on their occupation of senior roles in various associations such as the CSM, the CNF, the Court of Cassation and so on – two key conclusions emerge: 1) there is a strong female presence within the corpus of lawyers and magistrates, which should lead in the future to a majority of female presence; 2) there is only a very limited number of women at the top levels of these professions, less than might be expected.

### 1. INTRODUZIONE

L'evoluzione di genere nelle professioni intellettuali: per affrontare il tema sono possibili vari approcci, che rinviano ad alcuni dati di fatto incontrovertibili: 1) alcune professioni, nate per gli uomini e a lungo loro riservate, si sono decisamente "femminilizzate", soprattutto dal punto di vista quantitativo, senza però mettere realmente in discussione i ruoli e i compiti ricoperti da uomini e donne nella società (Giannini, 2005; Gianformaggio, 2005); 2) il lavoro femminile è ancora decisamente penalizzato, malgrado i notevoli passi in avanti degli ultimi anni, dal momento che nel mercato professionale le donne spesso esplorano, oggi come ieri, soprattutto le capacità di cura e di servizio, tradizionalmente loro ri-

Francesca Tacchi, ricercatrice di Storia del giornalismo presso l'Università di Firenze, Dipartimento di Studi storici e geografici.



servate in ambito domestico, manifestando anche un particolare “stile” nell’esercizio professionale (Giannini, 2000). Nel «campo giuridico» (per usare un’espressione mutuata da Pierre Bourdieu) ciò è tanto più vero se pensiamo che avvocate e magistrati italiane, fin dal loro affacciarsi in un settore affollato di uomini (rispettivamente nel 1920 e nel 1963), hanno teso a specializzarsi in alcuni settori del diritto idealmente consoni alla loro “natura”: diritto di famiglia, assistenza a minori ecc. Non è questa la sede per ripercorrere le varie tappe di queste “scelte” – contrassegnate peraltro da alcune significative eccezioni – né le modalità di “genere” nell’esercitare le professioni, che nel corso del XX secolo e soprattutto negli ultimi quarant’anni hanno assunto valenze e significati assai diversi rispetto al passato, risentendo dell’evoluzione della società e delle politiche di welfare<sup>1</sup>.

La scelta di partire dagli anni ’70, quelli dell’università di massa e della sua femminilizzazione, significa fare i conti con un decennio che ha visto significativi progressi per la condizione femminile – dall’introduzione del divorzio alla riforma del diritto di famiglia, dall’abolizione delle discriminazioni in materia di lavoro alla legge sull’aborto –, che molte giuriste hanno auspicato e anzi, per così dire, “accompagnato”. Mi sono interrogata altrove sul nesso tra *gender* e mondo del diritto, sulla “qualità” delle prestazioni giuridiche offerte dalle donne e sull’esistenza o meno di una specificità di genere e di un “diritto al femminile”, del quale si proclamava l’opportunità proprio in quegli anni, quando alcune scelte professionali apparivano in sintonia con le istanze portate avanti dal “femminismo giuridico”: ancora oggi, comunque, il valore della differenza è sostenuto da molte associazioni di giuriste (Tacchi, 2004a, pp. 97-125; 2004b, pp. 134-9), e le professioniste (non solo in Italia) tendono a specializzarsi in settori in cui si presume siano “competenti”, come nell’assistenza ai minori<sup>2</sup>, perché – l’ha ricordato Mirella Giannini alla “Giornata europea della donna avvocato” (Roma, giugno 2006) – «per sua natura» la donna è maggiormente disponibile a occuparsi di «persone» piuttosto che di «casi», anche se le sue capacità di cura e di servizio finiscono per rappresentare una gabbia, che penalizza pesantemente l’affermazione in altri settori del diritto, da quello penale a quello societario, dall’amministrativo al tributario ecc.<sup>3</sup>. Ed è una gabbia che alle donne è sempre stata un po’ stretta, se già negli anni ’30 del XX secolo si trovavano avvocate specializzate in diritto commerciale e del lavoro, un settore che con gli anni si è “femminizzato” fino ad assumere peculiarità evidenti: tra gli iscritti al primo anno del corso di Laurea in Giurisprudenza alla Bocconi di Milano nel 1999, le donne erano quasi il 50% (1/4 milanesi), desiderose di conseguire un titolo spendibile su più fronti del mercato del lavoro, in cui si coniugano conoscenze giuridiche ed economico-manageriali. Sono abbastanza numerose le donne – laureate, avvocate, imprenditrici – che si iscrivono ai master in avvocati d’affari, ed è significativo che nel consiglio generale dell’Associazione italiana giuristi d’impresa (nata nel 1976) le donne siano presenti per il 27% (Tacchi, 2004a, 2007).

Non si possono qui analizzare in dettaglio le specializzazioni prescelte dalle donne, che vanno ovviamente messe in relazione con quelle degli uomini: si tratta di indagini com-

<sup>1</sup> Sull’evoluzione del modo di intendere la professione e l’opportunità di parlare di un “diritto al femminile” rinvio a Tacchi (2007, pp. 135-6), anche per le principali indicazioni bibliografiche e di metodo.

<sup>2</sup> Da una ricerca dell’Istituto di ricerca sui sistemi giudiziari del CNR è emerso che tra i pochi penalisti difensori minorili le donne sono il 10,2% contro il 6,8% degli uomini: cfr. l’intervento di I. Li Vigni, *Donna avvocato: discriminazione di genere nei diversi settori del diritto*, al convegno “Il diritto alle Pari opportunità fra attuazione e negazione”, Roma, 22 maggio 2007, promosso dal CSM, dal Dipartimento per i diritti e le pari opportunità della PCM e dal Comitato nazionale di parità del Ministero del Lavoro e Previdenza sociale (<http://www.csm.it/PariOpportunita/pages/interventi.html>).

<sup>3</sup> Sulla “Giornata europea della donna avvocato”, Roma, 16-17 giugno 2006, organizzata dal CPO del CNF, cfr. i resoconti di A. Barna (<http://www.avvocatitriveneto.it>) e di F. Krogh (<http://www.ordineavvocati.napoli.it>).

plesse, lunghe e difficili da farsi se non a livello locale<sup>4</sup>, ma utili anche per cercare di verificare – e semmai ridimensionare – alcuni stereotipi duri a morire. È ormai acquisito, ad esempio, che il sempre più massiccio inserimento delle donne in alcune professioni è diretta conseguenza (o comunque, va di pari passo) del processo di trasformazione delle stesse professioni e in generale del mercato del lavoro. Sono stati i profondi cambiamenti nel modo di intendere la professione di avvocato e il ruolo del magistrato in Italia a determinare negli anni la qualità, oltre che la quantità, dell'apporto delle donne alle trasformazioni del campo giuridico. La “crisi” del tradizionale monopolio cognitivo dell'avvocatura – frutto della sempre maggiore concorrenza professionale e, a sua volta, alla base della sua estrema frammentazione (Olgiati, Tacchi, in corso di pubblicazione) – ha rappresentato un passaggio cruciale per una sempre maggiore inclusione nella professione delle donne, che tendono a occupare alcuni spazi lasciati “liberi” dagli uomini. Chiedendosi dunque in quale modo la presenza delle donne abbia trasformato l'avvocatura e quanto, invece, questa abbia cambiato le donne che la sceglievano<sup>5</sup>, è considerando le professioni nel loro insieme – senza declinarle solo in base al genere – che possiamo cogliere le reali implicazioni della loro “femminilizzazione” (Tacchi, 2002a; cfr. Malatesta, 2006; Boigeol, 2003, pp. 401 ss.). Lo aveva già ricordato Paola Ronfani: lo straordinario incremento delle avvocate negli anni '80, del 70% circa, se certo autorizzava a parlare di “femminilizzazione dell'avvocatura”, non poteva limitarsi a registrare il dato quantitativo – le laureate in Legge e le iscritte agli albi –, visto che quello qualitativo – la collocazione delle donne nelle gerarchie interne alla professione – era parecchio scoraggiante<sup>6</sup>.

Il “soffitto di cristallo” è ancora ben resistente ed è sempre risibile il numero di donne ai vertici delle professioni giuridiche, nel Consiglio nazionale forense (CNF), nel Consiglio superiore della magistratura (CSM) ecc. E la visibilità pubblica di alcune avvocate, che dopo la sbornia di Tangentopoli – dominata da avvocati/magistrati uomini – sono diventate professioniste di successo delle quali si conosce anche la vita privata<sup>7</sup>, non deve ingannare perché si tratta pur sempre dell'eccezione che conferma la regola, di una sparuta minoranza a fronte di una moltitudine di avvocate (e avvocati) che lavorano lontano dalle luci dei riflettori.

In sostanza, quando una professione si “femminilizza” massicciamente – ed è il caso dell'avvocatura e della magistratura – possiamo ancora parlare di “specificità” femminile, a condizione di non continuare a immaginare le migliaia di professioniste come un gruppo abbastanza omogeneo, com'era possibile fare, sia pure entro certi limiti, fino a qualche decennio fa. Tralascio la ricostruzione delle vicende che hanno segnato l'ingresso delle laureate in Giurisprudenza nell'avvocatura e poi in magistratura (Tacchi, 2002b, 2004a), per concentrarmi sull'ultimo trentennio, caratterizzato da alcuni profondi cambiamenti soprattutto negli ultimi anni, e provare a leggere questa realtà insieme ai diretti interessati che, lo vedremo, arrivano spesso a conclusioni analoghe pur partendo da considerazioni e prospettive di analisi diverse. Pure per questo motivo, ho deciso di considerare un unico campo giuridico, comprendente avvocati e magistrati, pur consapevole delle loro differenze: libero professionista quasi per eccellenza l'avvocato, appartenente ai “corpi” dello

<sup>4</sup> Per i dati della Bocconi, non aggiornati sul sito relativo, e altre considerazioni, cfr. Tacchi (2004a, 2007).

<sup>5</sup> Cfr. Menkel-Meadow (1989, pp. 196 ss.). Critica l'equazione tra femminilizzazione di una professione e sua sviluppatività, con riferimento all'avvocatura, Lapeyre (2006).

<sup>6</sup> Ronfani (1994, pp. 57-82) e, per considerazioni sulle magistrature, Di Federico, Negrini (2004, pp. 83-131).

<sup>7</sup> “Colpa” dei media che seguono i processi e “creano” eventi e personaggi (il difensore di Andreotti al processo è poi diventata legale di molti altri vip) o “colpa” delle stesse donne, che hanno individuato in questa strada una scia di morte? come suggerisce Gramigna (2007).

Stato il magistrato, essi sono qui tenuti insieme anche perché, ormai da tempo, sia la storia sia la sociologia delle professioni hanno opportunamente allargato il range delle categorie inseribili nel contenitore “professione”, allontanandosi progressivamente dall’accezione originaria che metteva in primo piano l’aggettivo “libero” unito a professione (termine oggi abbastanza in crisi), per indagare anche il mondo del pubblico impiego, della burocrazia ecc. (Malatesta, 2006; cfr. Varni, 2002; Giannini, 2003)<sup>8</sup>. In questo caso, vi sono alcune motivazioni supplementari: sin dagli anni ’60 – ma in parte ancora prima, quando la laureata in Giurisprudenza aveva come unica scelta l’avvocatura per accedere a una professione congrua col titolo di studio – le giuriste italiane si sono sempre considerate un gruppo unico, compatto, anche quando si trattava di riunirsi in associazioni: erano poche, abbastanza agguerrite e... l’unione fa la forza<sup>9</sup>.

## 2. GLI ANNI ’70 E ’80

Il “boom” delle iscrizioni delle donne alla Facoltà di Giurisprudenza, iniziato alla fine degli anni ’70, è diventato da allora quasi inarrestabile: se nel 1950 le iscritte erano, in rapporto al totale delle donne che andava all’università, circa il 7% (bruscamente calate al 3,4% nel 1969), nel 1979 queste sfioravano il 13%, per arrivare nel 1993 al 20% (Cammelli, Di Francia, 1996). Negli albi professionali, però, ci sono ancora poche avvocate (il 6,6% nel 1981), per non parlare dei concorsi in magistratura – cui le donne possono partecipare dal 1965 –, che vedono una percentuale risibile di candidate (per esempio alla Corte dei conti sono solo 16, nel 1973, per un concorso a 30 posti di referendario, di contro a 273 candidati uomini: poco più del 5%) (Focardi, 2007, p. 210; “Rassegna forense”, 2004, 2, p. 583) che non hanno, e non può essere altrimenti, anzianità di servizio (e anche pochi titoli scientifici qualificanti) per sperare di risalire le graduatorie. Nel 1971 le donne in magistratura sono il 3% del totale, non ve n’è nessuna al Consiglio di Stato, pochissime nei TAR appena istituiti e nella Corte dei conti, mentre ve ne sono “parecchie” tra i giudici minorili, a ricoprire quel tradizionale ruolo di assistenza e di cura di cui abbiamo parlato, o nei ruoli di sorveglianza, un ufficio «meno desiderabile di altri», ma appetibile perché consente «un riavvicinamento alla famiglia». Nel decennio la crescita è costante, e nel 1981 le magistratrici sono già il 10,3% del totale (708 su 6.812)<sup>10</sup>. Dunque, molte giudici minorili e molte avvocate specializzate in diritto di famiglia, che difendono «la finalità etico-sociale» del divorzio da poco introdotto (Tacchi, 2007) dopo la riforma del diritto di famiglia del 1975, che recepisce alcune richieste delle giuriste in merito alla potestà, aumentano sensibilmente, raggiungendo nel 1978 la percentuale del 75% (ma anche gli uomini non scherzano, col 50%)<sup>11</sup>.

Nei congressi degli anni ’70 le giuriste si occupano, appunto, dell’evoluzione della famiglia (di fatto, monogenitoriale), di tutela dei minori (dentro e fuori il tribunale), di riconoscimento dei figli naturali, mentre nei collettivi femministi, nei Centri giustizia dell’UDI, nei vari gruppi di giuriste, si discute di aborto e di assistenza legale alle donne vittime di violenza sessuale, riflettendo sul valore della “separatezza” e della “differenza” di genere,

<sup>8</sup> Per un bilancio dei cambiamenti nel sistema delle professioni cfr. Tacchi (2003).

<sup>9</sup> Per una storia dell’associazionismo giuridico femminile cfr. Tacchi (2004a); sulle opportunità professionali, Tacchi (2005).

<sup>10</sup> Cfr. la presentazione di Carlo Federico Grosso, allora vicepresidente del CSM, in “Quaderni CSM”, 1997, pp. 7-8.

<sup>11</sup> Da un’indagine del CENSIS relativa al 1978, in Tacchi (2004a, pp. 124-5).

che si fonda anche sul “diritto sessuato” di cui accennavo all’inizio (Tacchi, 2004c, pp. 139 ss.). Così è inoltre per le (poche) magistrati presenti nelle associazioni di categoria più combattive: ha ricordato nel 2004 la magistrata Nicoletta Gandus che ai congressi di Magistratura democratica (fondato nel 1964) «lavoravamo a maglia... e praticavamo – con moderazione – la separatezza», parlando di «diritto sessuato» e interrogandosi sul «rapporto con la norma», sulla «posizione da assumere nella duplice veste di donne e di tecniche del diritto», individuando nel femminismo «una irrinunciabile vocazione garantista» e «dando ingresso alla diversità di genere nel diritto»: la separatezza si faceva strada anche nell’associazionismo giuridico e le donne, che ne erano completamente ai margini, facevano ricorso a luoghi “altri” per esprimere la loro visione, di “genere”, del mondo del diritto.

### 3. LE PARI OPPORTUNITÀ

Questa scarsa o nulla visibilità delle donne dura a lungo, a fronte di un loro deciso incremento: mentre nel 1989 si registra il sorpasso delle donne sugli uomini iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza, è proprio allora che le avvocate fanno registrare uno straordinario incremento in termini assoluti e relativi – da 3.000 nel 1981 (7% del totale degli iscritti) a 5.568 nel 1989 (10,5%), per poi balzare a 15.401 nel 1993 (22,1%) –, mentre le magistrati nel 1988 sono già il 17,4% (ovvero 1.264) del totale (Ronfani, 1994, p. 74; “Quaderni CSM”, 2002, p. 14).

Gli anni ’90, contrassegnati dalle “pari opportunità”, si aprono con la legge del 10 aprile 1991, n. 125, sulle “azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro”, ispirata a direttive europee e contenente alcune sollecitazioni che la magistratura recepisce con tempestività: già nel 1992 presso il CSM e l’Associazione nazionale magistrati (ANM, che riunisce la stragrande maggioranza dei giudici italiani) vengono istituite due Commissioni per le pari opportunità (CPO), come richiesto due anni prima dalla costituenda Associazione donne magistrato italiane (ADMI), convinta che per promuovere la professionalità della donna giudice occorressero norme a garanzia della piena attuazione della parità e, soprattutto, forme separate di associazionismo espressamente interessate a far sì che il peso della “doppia presenza”, gravante su tutte le donne lavoratrici, non continuasse a incidere in modo così pesante sulla qualità dell’esercizio professionale, perpetuando forme di esclusione, o autoesclusione; e quasi a riprendere il filo di un discorso avviato vent’anni prima, nel 1994 il Forum Associazione donne giuriste si proclamava convinto della necessità di «sviluppare una cultura giuridica e una giurisprudenza al femminile», riaffermando dunque l’esistenza di un diritto sessuato<sup>12</sup>.

La famiglia e i figli sono al centro delle preoccupazioni delle avvocate, che nel 1990 si vedono riconosciuto il diritto all’indennità di maternità (prima negato, come a tutte le libere professioniste) e possono provare a invertire la tendenza che vedeva, ancora alla fine degli anni ’80, le avvocate nubili ben il 30% del totale di contro all’11% di celibi, e solo 1 donna su 3 con due o più figli (gli uomini il 55%: Tacchi, 2002b, p. 498). La tendenza a ritardare l’ingresso nella professione è sempre stato dovuto, l’ha ricordato di recente l’avvocata matrimonialista Annamaria Bernardini de Pace, entrata in servizio a 35 anni, all’esperienza di pensare, prima di tutto, alla famiglia. Ancora oggi, nelle fasce d’età più basse (tra

<sup>12</sup> Cfr. statuto ADMI, 1990, in <http://www.donnemagistrato.it> e Forum-Adg, 1994, in <http://www.forumdonne-giuriste.it/associazione.htm>. Nel 2005 l’ANM ha modificato lo statuto per favorire, attraverso la determinazione di quote minime per genere nelle candidature, la partecipazione delle donne all’Associazione.

i 24 e i 34 anni) le donne sono più dei colleghi uomini, in media il 57%. Un po' diverso il discorso per le magistrature: nel 1997, tra i fattori determinanti per scegliere la magistratura – preferita alla libera professione – il 65% delle intervistate indicava la stabilità d'impiego e il 48% la sicurezza della carriera, anche se un questionario del 2005 rivela che le magistrature si concentrano soprattutto nella fascia d'età sotto i 30 anni (57,2%) mentre la percentuale cala al 53% per quelle tra i 30 e i 35 anni, quando c'è appunto da pensare alla famiglia<sup>13</sup>.

#### 4. DUEMILA E DINTORNI: IL SOFFITTO DI CRISTALLO

Le cifre dell'ultimo decennio aiutano a dare corpo alla riflessione su alcune peculiarità del soffitto di cristallo. Nel 2002 le avvocate italiane erano il 34% degli iscritti agli albi (in Francia il 45% nel 1999, "solo" il 25% in Germania e il 27% negli Usa nel 2000), e nel 2005 sono già il 40%<sup>14</sup>. Nella difficoltà di reperire statistiche uniformi, alcuni dati forniti dai siti web degli Ordini nel 2003 e nel 2007 danno la dimensione dell'evoluzione di genere dell'avvocatura; ad esempio, se a metà 2003 nel foro di Ancona le donne iscritte all'albo erano 377 su un totale di 993, ovvero il 38% (e la percentuale delle donne praticanti saliva al 62%), al luglio 2007 la percentuale è del 43,6% (e tra i praticanti siamo a oltre il 68%). Cifre simili a Firenze, dove le donne sono il 43,3% (e il 57,5% tra i praticanti), a Milano (43%) e ad Ascoli (48,8%, e 67,2% tra i praticanti), mentre a Messina si cala al 37,8% (praticanti 56,2%).

Anche le magistrature sono aumentate in modo costante: 2.986 nel 2000, su un totale di 8.704 (34,3%), tre anni dopo salgono a 3.472 su un totale di 9.115, ovvero il 38,9%; al settembre 2007 sono 3.649 su 8.880 (41%), concentrate per il 75% presso gli uffici giudiziari giudicanti<sup>15</sup>. È altamente plausibile che nel prossimo ventennio in magistratura le donne saranno più degli uomini. Il vero problema non è la quantità ma la qualità, come ben sanno le giuriste, che invocano una loro "presenza diretta" nei luoghi di formazione delle scelte di politica legislativa e giudiziaria (*empowerment*), attivandosi per garantire la presenza di un cospicuo numero di candidate nelle liste, anche se il principio delle "quote rosa" non sembra aver preso particolare piede nel campo giuridico nemmeno dopo la costituzionalizzazione, nel maggio 2003, del principio delle pari opportunità (con la modifica dell'art. 51 della Costituzione) e l'esplicito riferimento all'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, per «favorire e stimolare i processi culturali e politici in atto» e «correggere gli squilibri nella rappresentanza». Il CSM è l'organismo che prima e meglio di altri si è mosso in questa direzione, promuovendo nel 2004 – nell'ambito del progetto europeo su "La partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini al processo decisionale" – il ricordato questionario tra i magistrati italiani (analoghe domande sono state poste ai colleghi francesi, spagnoli e rumeni) per verificare il livello di "parità", dal quale è emerso che a una crescente presenza delle donne in magistratura non corrisponde una proporzionale

<sup>13</sup> Gramigna (2007); relazione di S. Giunta, membro del CPO del CNF, al convegno "Il diritto alle Pari opportunità", cit.; Focardi (2007, p. 219).

<sup>14</sup> Cfr. Schultz-Shaw (2003) e la relazione dell'avvocata Alida Vitale, *Sensibilità di genere tra magistrature/i e avvocate/e*, in *Magistratura e differenza di genere 2004* (<http://www.magistratura democratica.it/>).

<sup>15</sup> Dati presentati dal magistrato Giuseppina Casella, *Magistratura e società civile* (30 ottobre 2003), in Osservatorio su Giustizia e Costituzione, *Verso quale giustizia: il confronto possibile*, a cura di M. Sciacca, in [http://www.diritto.it/osservatori/giustizia\\_costituzione/ver\\_giustizia/mag\\_soc18.html](http://www.diritto.it/osservatori/giustizia_costituzione/ver_giustizia/mag_soc18.html) e <http://www.csm.it>, cui rinvio anche per la riforma dell'art. 51 Cost.

presenza negli «incarichi di direzione ed organizzazione degli uffici giudiziari, nella magistratura di legittimità, nelle cariche istituzionali e funzionali al governo della magistratura, nonché nelle strutture deputate alla formazione dei magistrati»<sup>16</sup>.

Gli avvocati si mettono al passo con le iniziative europee e italiane con maggiore lentezza rispetto ai magistrati: se il CPO del CSM risale al 1992, dobbiamo attendere la fine degli anni '90 per vederne nascere qualcuno all'interno degli Ordini forensi (dopo il primo a Bari nel 1998, a metà 2006 se ne contavano 36), che mirano a rimuovere i «comportamenti discriminatori per sesso» e ogni altro ostacolo alla «uguaglianza», che dovrebbe concretizzarsi in una presenza meno episodica ai vertici della professione. Ma il (timido) ingresso delle donne negli organi preposti all'autogoverno professionale – *in primis* i Consigli degli Ordini – finisce per coincidere col momento in cui si riflette, in Europa e in Italia, sulla legittimità stessa degli Ordini professionali – entrati di recente in rotta di collisione con le politiche adottate dal governo Prodi in materia di liberalizzazioni – e sull'opportunità di una loro profonda riforma (Cassese, 1999; Tivelli, 2007). Un ingresso che avviene, è bene ricordarlo, con esasperante lentezza. Se nel 2005 su 165 sono appena 4 le donne presidenti dei Consigli dell'Ordine, oggi sono 3, e in centri giudiziari di secondo piano (Lecco, Tortona, Voghera). Da un'indagine effettuata su tutti gli Ordini forensi presenti in rete (ovvero 130 su 165) emerge che oggi la presenza delle donne nei Consigli è mediamente del 20%, ma che le differenze sono notevoli: a fronte infatti di un Centro-Nord dove le avvocate raggiungono anche percentuali significative, troviamo un Sud dove la loro presenza è spesso poco più che simbolica. Nello specifico: in 9 Consigli dell'Ordine le avvocate raggiungono il 40% (tra cui, oltre Tortona e Voghera, Pistoia e Spoleto; addirittura, a Pinerolo sono la maggioranza, il 55%). In 20 Consigli la percentuale delle donne è tra il 30 e il 40% (tra cui Pisa e Prato, Reggio Emilia, Venezia e Padova, Trento e Trieste, Brescia, ma anche Caltanissetta, Caltagirone e Nuoro). Sono comprese tra il 20 e il 30% in luoghi come Roma, Torino, Cagliari, Perugia, Ascoli Piceno, Bologna, Varese, Verona ecc.; tra il 10 e il 13% a Firenze, Milano, Messina, Macerata, Genova, Ancona ecc., mentre raggiungono il 6,5% in luoghi come Avellino, Bari, Taranto, Siracusa e Salerno. Nessuna avvocata, infine, in 8 Consigli dell'Ordine (tra cui Bergamo, L'Aquila, Potenza, e altri del Sud). Il dato andrebbe ulteriormente scomposto (assume ad esempio un diverso peso specifico la presenza di donne come segretario o vicepresidente o – ed è il caso più frequente – come tesoriere), ma già così emerge con chiarezza la presenza del soffitto di cristallo, più o meno resistente a seconda delle zone<sup>17</sup>.

Non vi è da stupirsi, e si tratta con ogni probabilità anche del riflesso del fatto che solo nel novembre 2004 il CNF ha istituito una CPO, composta da 22 donne in qualità di membri "esterni", ma diretta da 4 avvocati uomini come componenti interni: del resto, nel massimo organo dell'avvocatura la presenza delle donne è sempre stata pressoché nulla – una nel triennio 1984-87 e una nel 1994-2001<sup>18</sup> –, a conferma del fatto che gli Ordini profes-

<sup>16</sup> Presentazione di Virginio Rognoni, vicepresidente del CSM, de *La partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini al progetto decisionale. Seminario finale Roma 13-15 dicembre 2004*, "Quaderni CSM", 2005, 145, p. 5, in [http://www.csm.it/quaderni/quad\\_145/145.pdf](http://www.csm.it/quaderni/quad_145/145.pdf), cui rinvio per i commenti al questionario: ad es. Vincenza Maccora, coordinatrice del CPO dell'ANF, rinvia ai principi contenuti nell'art. II-83 della Costituzione europea, in cui si auspica l'adozione di provvedimenti legislativi e amministrativi per favorire, attraverso azioni positive, la rappresentanza delle donne negli organismi decisionali, sia quelli rappresentativi delle associazioni, che in quelli del vertice dell'ordinamento giudiziario (pp. 497-8).

<sup>17</sup> Rielaborazioni dei dati statistici ricavati dai siti web degli Ordini forensi, aggiornati al settembre 2007. In alcuni casi non è stato possibile ricavare il dato (ad es. Napoli).

<sup>18</sup> Carla Guidi dell'Ordine di Lucca (di cui è stata presidente dal 1987 al 1994) ha avuto tre mandati ed è stata l'unica ad avere accesso all'Ufficio di Presidenza del CNF con la carica di tesoriere. L'altra è stata Miranda Gentile nel

sionali (e i corpi dello Stato) sono sempre un valido strumento di chiusura nei confronti delle donne. Ciò non toglie che alcune iniziative istituzionali abbiano avuto il merito di far emergere in superficie quel che si immaginava, ovvero che per le avvocate il problema principale è conciliare il lavoro con la famiglia. È grazie al monitoraggio della condizione femminile avviato dalla CPO del CNF (progetto Ma.ga), in vista della costituzione di un network europeo delle donne avvocate che diffondono le *best practices* per incidere positivamente nelle politiche di genere delle istituzioni europee, che sono emersi alcuni dati inquietanti sulle percentuali di abbandono della professione<sup>19</sup>.

Non dobbiamo pensare che la situazione sia molto migliore nelle associazioni giuridiche. Certo, la presenza delle donne è significativa nei settori "naturalmente" congeniali alla loro natura, come dimostrano gli organigrammi dell'Associazione italiana avvocati di famiglia (AIAF) e dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia (AIMMF): nell'AIAF, presieduta da una donna, 4 dei 6 membri della Giunta esecutiva sono donne, e lo sono ben 13 su 15 presidenti del direttivo nazionale. Nell'AIMMF, anch'essa presieduta da una donna, 6 su 15 membri del consiglio direttivo sono donne e ricoprono i ruoli più rilevanti<sup>20</sup>. Altrove le cose cambiano. Se nell'ANF la situazione è tutto sommato accettabile – le donne sono il 50% dei membri del direttivo nazionale (una di queste, Michelina Grillo, ne è stata segretario generale) – e ve ne sono 13 su 66 delegati nell'assemblea dell'Organismo unitario dell'avvocatura (di cui proprio Grillo è dal 2003 presidente), in altre associazioni le presenze sono meno incoraggianti. Vi sono 2 donne, senza ruoli direttivi, tra i 15 membri della Giunta nazionale dell'Associazione italiana giovani avvocati (AIGA), 7 donne tra i 32 membri del direttivo dell'Unione nazionale delle Camere civili (di cui 5 consiglieri), 2 (tra cui il tesoriere) nella Giunta dell'Unione Camere penali italiane; non ve n'è nessuna nel Comitato direttivo della Società italiana degli avvocati amministrativisti – e del resto l'attuale presenza delle donne tra i magistrati della Corte dei conti, del Consiglio di Stato e dei TAR non supera il 15% –, mentre solo 5 donne figurano tra gli 80 delegati della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense (e nessuna ai vertici decisionali: mentre in passato qualche donna è stata vicepresidente)<sup>21</sup>. Invece, ed è abbastanza ovvio se pensiamo che tra i praticanti da tempo le donne hanno sorpassato gli uomini, le dottoresse in Legge sono ben rappresentate nell'Associazione nazionale praticanti e avvocati-Giovani legali italiani (ANPA), da sempre molto polemica nei confronti degli organismi istituzionali dell'avvocatura<sup>22</sup>.

Nel 2007, dichiarato "Anno europeo delle pari opportunità per tutti", gli organi istituzionali di avvocati e magistrati hanno moltiplicato le iniziative, segno della volontà di riflettere sulle dinamiche alla base della situazione odierna: è il caso dei due incontri ricordati (la "Giornata europea delle donne avvocate", Roma, giugno 2006 e "La professione forense al femminile nell'anno europeo delle pari opportunità", Torino, marzo 2007), ma soprattutto del convegno promosso nel maggio 2007 dal CSM su "Il diritto alle pari oppor-

1984. Poche le donne anche nelle varie Commissioni del CNF: se tralasciamo la CPO, vi sono solo 10 donne (tutte esterne, e nemmeno tutte avvocate) nelle varie Commissioni (cfr. <http://www.cnf.it>).

<sup>19</sup> Da un questionario distribuito dal CNF emerge che il 70% delle penaliste, che lavora otto ore al giorno, è "costretta" a chiedere la cancellazione dall'albo dopo solo 4 anni dal conseguimento del titolo (Vigni, *Donna avvocato*, cit.).

<sup>20</sup> Cfr. <http://www.aiaf-avvocati.it> e <http://www.minoriefamiglia.it>

<sup>21</sup> Cfr. <http://members.tripod.com/~aenueeffe/>; <http://www.oua.it>; [www.aiga.it](http://www.aiga.it); [www.camerepenali.it](http://www.camerepenali.it); [www.siaitalia.it](http://www.siaitalia.it); [www.cassaforense.it](http://www.cassaforense.it); Cogliani (2007, pp. 55-6).

<sup>22</sup> Cfr. <http://www.anpaitalia.it>

tunità fra attuazione e negazione”, percepito come occasione per «rilanciare una attività interistituzionale che aiuti la donna a superare gli ostacoli culturali e normativi che ancora permangono per una piena realizzazione del suo essere protagonista nella vita privata e pubblica»; due sezioni dei lavori sono state dedicate all'avvocatura e alla magistratura al femminile, ma anche in quella “La donna nelle istituzioni” si è parlato soprattutto di magistrati, prese ad emblema del cammino fatto e da fare per passare «da un'uguaglianza affermata nei principi ad un'uguaglianza “sostanziale”». Tra il cammino fatto, vi è senz'altro la presenza di donne in alcuni settori tradizionalmente maschili – come la magistratura militare<sup>23</sup> – mentre tra quello da fare vi è l'incremento della presenza femminile negli organismi rappresentativi, anche se qualcosa è stato fatto rispetto al 2003, quando alla vigilia del rinnovo del comitato direttivo dell'ANF si raccomandava «di promuovere una più consistente rappresentanza della componente femminile», sostenendo che una simile presenza nel direttivo sarebbe stata «il primo passaggio obbligato per l'effettivo riconoscimento della specificità culturale delle donne come patrimonio comune della politica associativa». In altre parole, solo «garantendo una paritaria presenza femminile nei luoghi decisionali», si sarebbe permesso alle magistrati «di realizzarsi nel lavoro anche attraverso tempi e luoghi compatibili con le esigenze familiari», scegliendo «liberamente le opportunità di carriera nel rispetto assoluto tra il lavoro e le singole tappe del ciclo della vita»<sup>24</sup>.

Credo che in tale direzione dovranno indirizzarsi negli anni a venire le indagini storiche e sociologiche sulle professioni al femminile: se è vero che la scarsa rappresentanza femminile nei settori più rilevanti della magistratura – ma il discorso mi sembra valga anche per l'avvocatura – è all'origine di una «sfaldatura» tra una presenza ormai maggioritaria delle donne negli organici e una rappresentanza quasi esclusivamente maschile, dunque «non rappresentativa», è ancora reale il rischio, provocatoriamente evocato nel ricordato intervento del 2003 dal giudice Pina Casella, che tutto ciò perpetui e amplifichi quel «deficit di democrazia» riscontrabile in vari settori della vita sociale e politica del paese, «dove assistiamo ad una frattura tra la partecipazione femminile alla vita professionale, sociale e culturale in genere e la partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale».

##### 5. IL “POTERE” DI MAGISTRATE E AVVOCATE

Qualche dato per riflettere. Nel 1998, a fronte del 30,4% di magistrati, la percentuale nei quadri direttivi precipitava al 3% (Focardi, 2007). Nel 2002, erano 15 su 57 (oltre il 25%) le magistrati presidenti o procuratori nei tribunali per i minorenni (equamente distribuite in tutto il paese), ma non ve n'era nessuna tra i 50 presidenti di Corte d'appello e procuratori generali; solo 6 erano le donne ai vertici dei tribunali (2 presidenti e 4 procuratrici), sui 313 in totale (di cui 3 in Piemonte e 2 in Lombardia). Se a fine 2003 erano 51 le donne titolari di uffici semidirettivi (di contro a 665 uomini) e 23 quelle titolari di uffici direttivi (di contro a 421 uomini, il 5,4%), oggi la situazione non è molto diversa: nessuna donna presidente di Cassazione, procuratore generale o presidente aggiunto, ma a Milano per la prima volta nel 2007 è stata eletta presidente del tribunale una donna, Livia

<sup>23</sup> Col concorso del 1990 sono entrate nella magistratura militare le prime 2 donne giudice: nell'organico attuale di 96 magistrati militari, le donne sono 13, il 13,5% (intervento del magistrato militare M. T. Poli al convegno “Il diritto alle Pari opportunità”, in <http://www.csm.it>).

<sup>24</sup> Resoconto di V. Maccora del seminario organizzato dal CSM nel dicembre 2004, cit. ([http://www.associazione-magistrati.it/pubblicazioni/magistratura1\\_2\\_04/2/art.20.pdf](http://www.associazione-magistrati.it/pubblicazioni/magistratura1_2_04/2/art.20.pdf)).

Pomodoro, già presidente del locale tribunale per i minori<sup>25</sup>. Molto poche le donne al Consiglio di Stato – 3 fino al 1991, oggi sono 7 su 98 – mentre al CSM le donne sono presenti in numero simbolico da venticinque anni: 2 nella consiliatura del 1981-86 e altre 2 in quella del 1986-90, ricompaiaron con un unico membro nel 1994-98, diventando “ben” 4 nel 1998-2002, calando a 2 nel 2002-06 per arrivare a quella attualmente in carica, con 6 donne<sup>26</sup>. Questa latitanza ai vertici, però, non dipende solo dalla lentezza nella progressione della carriera, dato che raramente il Parlamento e la Presidenza della Repubblica hanno optato per le candidate donne quando hanno nominato i membri non togati al CSM (2 dal Parlamento in questo ultimo caso), mentre ciò è avvenuto con le due uniche donne presenti nella Corte costituzionale: la prima, Fernanda Conti (già al CSM), fu nominata nel 1996 dall'allora presidente della Repubblica Scalfaro e ha rivestito per un breve periodo nel 2005 la carica di vicepresidente; la seconda, Maria Rita Saulle, è stata nominata nel 2006 e fa parte dell'Ufficio di Presidenza come componente supplente<sup>27</sup>.

Poche, e sempre le solite, il che naturalmente rinvia alla questione – la ricordo per inciso ma è di cruciale rilevanza – di chi sovrintende all'accesso alle professioni, che vede spesso, ad esempio, una composizione tutta al maschile delle commissioni concorsuali (il che ovviamente alimenta il fenomeno dell'*old boys network*<sup>28</sup>). Ancora nel 2005 erano in servizio 3 delle magistrature entrate negli anni '60, ma nessuna di questa è diventata presidente di sezione della Cassazione, per non dire primo presidente di Corte d'appello.

La situazione delle avvocate non è molto diversa e rinvia, ancora una volta, a problematiche di natura socio-economica oltre che professionale, dovute alla difficoltà di conciliare i “tempi” della professione con quelli della famiglia. Un’indagine del gruppo permanente donne e sviluppo del CNEL relativa al 2000 rivelava che l'avvocatura era sottorappresentata nelle scelte professionali delle donne: a fronte di una media generale del 37% di professioniste, le avvocate erano “solo” il 25%<sup>29</sup>. La selezione informale si andava spostando dall'Università e dal praticantato post-laurea alla professione vera e propria, che registrava e registra poche donne ai vertici della carriera, a partire dal patrocinio in Cassazione cui si accede per anzianità di servizio. Dei 1.032 avvocati ammessi all'albo speciale nel 1996, 137 erano donne (13,2%), mentre 7 anni dopo, nel 2003, dei 1.939 avvocati ammessi in Cassazione le donne erano 387, ovvero quasi il 20%: man mano che ci avviciniamo ai nostri giorni, sempre più avvocate, evidentemente, sono in possesso dei requisiti necessari per l'ammissione nell'albo speciale, anche se alcune delle nuove ammesse si iscrivono negli elenchi speciali aggiuntivi degli abilitati a patrocinare solo alle cause e agli affari inerenti all'ufficio di appartenenza<sup>30</sup>. In termini assoluti, le avvocate ammesse al patrocinio in Cassazione mantengono percentuali poco significative, come attestano alcune indagini nei siti web degli Ordini forensi: a fine 2005, ad esempio, le cassazioniste erano il 13%

<sup>25</sup> Md e la questione femminile in magistratura, “md”, 2004, 32 (*L'altra metà della magistratura*), p. 3; per i dati odierni cfr. “la Repubblica”, 3 gennaio 2007 (on line).

<sup>26</sup> Cfr. <http://www.csm.it>, da cui si ricavano interessanti note biografiche sulle elette; ad es. nella consiliatura del 2002-06 vi era Mariella Ventura Sarno, figlia di magistrato, moglie di avvocato e lei stessa penalista prima di occuparsi, alla morte del marito, di diritto di famiglia, e Maria Giuliana Civinini, giudice civile e del lavoro, pretore, g.i.p., che a lungo si è occupata di formazione professionale e dei laboratori per giudici minorili e della famiglia.

<sup>27</sup> Cfr. <http://www.cortecostituzionale.it>

<sup>28</sup> La rete informale di amicizie che gestisce anche nel mondo delle professioni l'accesso, la carriera ecc. Per alcune riflessioni sui concorsi in magistratura cfr. Focardi (2007). Con D.L. 30 marzo 2001, n. 165, è stato stabilito che vi sia almeno una donna tra i 3 membri delle commissioni di esame.

<sup>29</sup> Cfr. <http://www.cnel.it/relazione/donne.pdf>

<sup>30</sup> Cfr. Albo speciale dei cassazionisti 1996, “Rassegna forense”, 1997, 2, parte III, pp. 634-65; Albo speciale dei cassazionisti 2003, “Rassegna forense”, 2004, 2, parte III, pp. 1-41.



a Firenze e il 9% a Palermo; nel 2007, la percentuale è salita rispettivamente al 15% e al 12,2%, e percentuali analoghe si registrano anche in altri centri giudiziari, pur con alcune oscillazioni: a Padova le cassazioniste sfiorano il 17%, a Messina e a Salerno non raggiungono il 10%, mentre ad Ancona sono il 14%. Una percentuale da mettere in relazione con quella delle donne iscritte all'albo, che nell'ultimo caso supera il 43%<sup>31</sup>.

## 6. CONCLUSIONI

Ancora due-tre anni fa, le avvocate dichiaravano mediamente un reddito inferiore a meno della metà di un collega uomo e a 5 anni dalla Laurea – a parità di investimenti, impegno, lavoro e capacità – guadagnavano la metà degli uomini. La forbice negli ultimi anni si è addirittura allargata: tra il 1993 e il 2001, in media, il reddito delle donne avvocato ha registrato una crescita del 22% contro il 43% di quello degli uomini, mentre dal reddito dichiarato ai fini IRPEF nel 2004 emerge che le disparità aumentano con il progredire della carriera, e sono particolarmente evidenti in Lombardia, in Liguria e nel Lazio: regioni con caratteristiche produttive rilevanti, il che induce a concludere che le avvocate «sono largamente escluse dalla partecipazione alle attività legali legate non solo al patrocinio in giudizio, ma anche alla assistenza e alla consulenza legale»<sup>32</sup>.

Se fino a una quindicina d'anni fa solo il 29% delle donne – contro il 71% degli uomini – rimaneva nello studio legale presso il quale aveva fatto praticantato, ancora pochissimi anni fa solo 1 donna su 2 era titolare di uno studio legale monopersonale (uomini 72%). Oggigiorno, della diffusione massiccia degli studi legali associati, specialmente al Nord, le donne sono protagoniste secondarie: a Milano solo il 46% delle donne – contro l'86% degli uomini – è socia o titolare di uno studio legale (Li Vigni, *Donna avvocato*, cit.). Non a caso tra le azioni positive dei CPO vi è il sostegno per accedere ai finanziamenti UE in favore dell'imprenditorialità femminile, per aprire studi legali associati (il progetto "Sfida" deve insegnare alle avvocate la gestione manageriale di uno studio legale), aiuto necessario visto che, ancora nel 2006, solo il 35% delle avvocate riesce a mettere in piedi uno studio legale e, più in generale, solo il 60% delle iscritte agli albi è titolare di studio o partecipa in associazione con colleghi e/o colleghes, mentre il restante 40% svolge la propria attività in forma collaborativa presso studi di cui altri colleghi sono i titolari (Tacchi, 2004a, p. 125; cfr. nota 3, in part. A. Barna).

Il "lungo cammino" delle laureate in Giurisprudenza verso l'inclusione, se per certi versi si è già concluso (Tacchi, 2004a), per altri richiede ancora molto impegno da parte delle stesse giuriste.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOIGEOL A. (2003), *Male Strategies on the Face of the Feminisation of A Profession: The Case of the French Judiciary*, in U. Schultz, G. Shaw (eds.) (2003), *Women in the World's Legal Professions*, Hart, Oxford, pp. 401-18.  
 CAMMELLI A., DI FRANCIA A. (1996), *Studenti, università, professioni (1861-1993)*, in M. Malatesta (a cura di), *I professionisti*, Einaudi, Torino, pp. 36-8.

<sup>31</sup> Dati ricavati sia dai siti degli Ordini che da quello del CNF, che presentano alcune differenze dovute al diverso aggiornamento degli iscritti, il che non altera in termini significativi le percentuali.

<sup>32</sup> Intervento di S. Giunta, in <http://www.csm.it>, cit. Per i dati precedenti cfr. Tacchi (2004a).

- CASSESE S. (a cura di) (1999), *Professioni e ordini professionali in Europa. Confronto tra Italia, Francia e Inghilterra*, "Il Sole 24 Ore", Milano.
- COGLIANI S. (2007), *Pari opportunità nei Tar e al Cds*, "Italia oggi", 7 giugno, pp. 55-6.
- DI FEDERICO G., NEGRINI A. (2004), *La Grazia e la Giustizia*, in P. David, G. Vicarelli (a cura di), *Donne nelle professioni degli uomini*, Franco Angeli, Milano, pp. 83-131.
- FOCARDI G. (2007), *Alla conquista della Giustizia: le magistrature*, in G. Vicarelli (a cura di), *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, il Mulino, Bologna, pp. 205-25.
- GANDUS N. (2004), *Organizzazione degli uffici ed esercizio delle funzioni giurisdizionali: essere donna fa differenza?*, <http://www.magistraturademocratica.it> (settembre 2007).
- GIANFORMAGGIO L. (2005), *Eguaglianza, donne e diritto*, il Mulino, Bologna.
- GIANNINI M. (a cura di) (2000), *Gli "stili" delle donne nel mondo del lavoro*, "Economia & Lavoro", 3.
- EAD. (a cura di) (2003), *Critica del professionalismo*, "Economia & Lavoro", 2.
- EAD. (ed.) (2005), *The Feminization of the Professions/La féminisation des professions*, "Knowledge, Work & Society/Travail, Savoir et Société", 3, 1.
- "GIORNATA EUROPEA DELLA DONNA AVVOCATO", Roma, 16-17 giugno 2006, organizzata dal CPO del CNF: resoconti in <http://www.avvocatitriveneto.it> e <http://www.ordineavvocati.napoli.it> (agosto 2007).
- GRAMIGNA A. (2007), *Un avvocato per amico*, "Corriere della Sera-magazine", 5 aprile, pp. 40-2.
- "IL DIRITTO ALLE PARI OPPORTUNITÀ FRA ATTUAZIONE E NEGAZIONE", Roma, 22 maggio 2007, convegno promosso dal CSM, dal Dipartimento per i Diritti e le pari opportunità della PCM e dal Comitato nazionale di parità del Ministero del Lavoro e Previdenza sociale: relazioni in <http://www.csm.it/PariOpportunità/pages/interventi.html> (settembre 2007).
- LAPEYRE N. (2006), *Les professions face aux enjeux de la feminization*, Octarès, Toulouse.
- MALATESTA M. (2006), *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Einaudi, Torino.
- "MD" (2004), *L'altra metà della magistratura*, notiziario di Magistratura democratica, 32.
- MENKEL-MEADOW C. (1989), *Feminization of the Legal Profession. The Comparative Sociology of Women Lawyers*, in R. L. Abel, P. C. Lewis (eds.), *Lawyers in Society*, III, *Comparative Theories*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, pp. 196-210.
- OLGIATI V., TACCHI F. (in corso di pubblicazione), *Professione forense e potere giudiziario in italia (1900-2000). Lineamenti sociologico-giuridici di un rapporto politico*, Giuffrè, Milano.
- "QUADERNI DEL CSM" (1997), *Rapporto conclusivo sull'analisi delle informazioni raccolte a mezzo di un questionario finalizzato all'attuazione delle pari opportunità in magistratura*, 97.
- "QUADERNI DEL CSM" (2002), *Le pari opportunità in magistratura. Dieci anni di attività del Comitato per le pari opportunità in magistratura*, 126.
- "QUADERNI DEL CSM" (2007), *La partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini al progetto decisionale. Seminario finale Roma 13-15 dicembre 2004*, 145.
- "RASSEGNA FORENSE" (1997), 2, parte III.
- "RASSEGNA FORENSE" (2004), 2, parte III.
- RONFANI P. (1994), *Donne con la toga*, in P. David, G. Vicarelli (a cura di), *Donne nelle professioni degli uomini*, Franco Angeli, Milano, pp. 57-82.
- TACCHI F. (2002a), *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, il Mulino, Bologna.
- EAD. (2002b), *Donne e avvocatura. Dall'età liberale a oggi*, "Rassegna forense", 3, pp. 461-99.
- EAD. (a cura di) (2003), *Le (libere) professioni in Europa*, "Passato e presente", 59, pp. 137-65.
- EAD. (2004a), *Dall'esclusione all'inclusione. Il lungo cammino delle laureate italiane in Giurisprudenza, "Società e storia"*, 103, pp. 97-125.
- EAD. (2004b), *Il corpo del reato. Riflessioni a partire dalla legge sulla procreazione medicalmente assistita, "Zapruder"*, 5, pp. 134-9.
- EAD. (2004c), *Dalla Repubblica Cisalpina alla Repubblica Italiana*, in A. Gigli Marchetti, A. Riosa, F. Tacchi (a cura di), *Avvocati a Milano. Sei secoli di storia 2004*, catalogo della mostra (Milano, 17 maggio-10 luglio 2004), Skira, Milano, pp. 39-153.
- EAD. (2005), *L'impiego come ripiego. Le laureate in Giurisprudenza tra età liberale e fascismo*, in C. Giorgi, G. Melis, A. Varni (a cura di), *L'altra metà dell'impiego. La storia delle donne nell'amministrazione*, Bononia UP, Bologna, pp. 49-77.
- EAD. (2007), *Dalla laurea alla professione: le avvocate italiane tra fascismo e Repubblica*, in G. Vicarelli (a cura di), *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, il Mulino, Bologna, pp. 135-56.
- TIVELLI L. (2007), *Ordini professionali. La liberazione può attendere*, "Il Mulino", 431, pp. 431-41.
- VARNI A. (a cura di) (2002), *Storia delle professioni in Italia fra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna.

SITOGRAFIA (*consultata, salvo diversa indicazione, nel giugno-agosto 2007. Non sono qui indicati i 130 siti web degli Ordini, consultati nello stesso periodo*)

www.aiaf-avvocati.it  
www.aiga.it  
www.anpaitalia.it (anche estate 2002)  
www.camerepenali.it  
www.cassaforense.it  
www.cnel.it (giugno 2002)  
www.cortecostituzionale.it  
www.donnemagistrato.it  
www.forumdonnegiuriste.it (settembre 2006)  
www.csm.it  
www.cnf.it  
www.diritto.it  
www.magistraturademocratica.it  
www.minoriefamiglia.it  
www.oua.it  
www.siaitalia.it